



Rassegna Stampa 27 novembre 2025

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

PUGLIA

DOPO LE ELEZIONI

REGOLE DIVERSE PER LE PERCENTUALI

I risultati non ufficiali diffusi dal Viminale potrebbero essere smentiti come già accaduto nel 2020: ecco cosa può cambiare

Regionali, i conti non tornano c'è già il rischio del ricalcolo

I consiglieri calcolati (male) da Eligendo. Ipotesi alternativa: terzo seggio al Pd di Lecce, a Bari entrano Bottalico e Damascelli, fuori Cera (Foggia)

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

● **BARI.** Il problema è sempre lo stesso di cinque anni fa. Ovvero il fatto che le proiezioni elettorali fornite durante le Regionali dal ministero degli Interni non rispettano alla lettera i meccanismi contenuti nella legge elettorale pugliese. Anche questa volta, quindi, i risultati ufficiosi degli scrutini dello scorso weekend diffusi tramite il portale Eligendo potrebbero essere diversi da quelli effettivi che saranno ufficializzati dopo le verifiche della Corte d'appello di Bari: il probabile effetto è (per quanto riguarda la maggioranza di Antonio Decaro) una traslazione territoriale nell'assegnazione dei seggi ai consiglieri, mentre per l'opposizione di Luigi Lobuono potrebbe cambiare anche la suddivisione interna tra i partiti.

Ieri mattina c'è stata sul punto una riunione informale in prefettura a Bari. Ma già molti candidati, con i propri tecnici, hanno cominciato a rifare i conti applicando alla lettera la legge 15/2015. Resta ferma la ripartizione dei seggi tra maggioranza e opposizione, che vede 29 consiglieri per la coalizione Decaro e 21 per quella Lobuono (il presidente Decaro è il 51° consigliere). La differenza nasce dal fatto che per la legge regionale pugliese la percentuale delle singole liste si calcola come rapporto tra i voti del singolo partito e quelli totali dati ai presidenti (e non sul totale dei voti di lista, che sono di meno). L'altra differenza è figlia di una sentenza emessa cinque anni fa su una questione molto tecnica (gli scorrimenti delle graduatorie dei resti). Il Consiglio di Stato (sentenza Mazzarano) ha dato ragione alla Corte d'appello di Bari e torto alla prefettura in un caso particolare che però si verifica anche quest'anno nella ripartizione dei seggi a Fratelli d'Italia.

L'ipotesi di ricalcolo ottenuta applicando questi due criteri è riportata nella tabella in alto. Per quanto riguarda il centro-sinistra sono confermati 14 seggi al Pd, 7 alla civica «Decaro presidente» e 4 ciascuno a «Per la Puglia» e al M5s. La differenza però è che il terzo seggio al Pd della Bat (ora assegnato a Giovanni Vurchio) si sposta al Pd di Lecce (dove andrebbe a Sergio Blasi che segue Stefano Minerva e Loredana Capone). Altra differenza, il secondo seggio di «Decaro presidente» non andrebbe più alla provincia di Foggia (ora è attribuito a Giulio Scapato) ma a Bari, quindi a Francesca Bottalico (6.752 voti) che si aggiungerebbe a Felice Spaccavento.

Per quanto riguarda l'opposizione, invece, il ricalcolo modifica anche l'assegnazione tra i partiti: FdI salirebbe infatti a 12 consiglieri, a discapito della Lega che perderebbe il seggio di

L'IPOTESI DI RICALCOLO CON L'UTILIZZO DEI "VOTI AL PRESIDENTE"							
maggioranza 29		BARI 11	BAT 6	BRINDISI 5	FOGGIA 9	LECCE 10	TARANTO 8
	Pd	14 Paolicelli Vaccarella Pagano	Ciliento De Santis	Matarrelli Lettori	Piemontese Falcone	Minerva Capone Blasi	Pentassuglia Borraccino
	Decaro presidente	7 Spaccavento Bottalico	Rutigliano	Gioia	Starace	Miglietta	Fischetti
	Per la Puglia	4 Tammacco	Passero		Tutolo	Leo	
opposizione 21	M5S	4 La Ghezza			Barone	Casili	Angolano
	Fratelli d'Italia	12 Scatigna Damascelli	Spina Ferri	Caroli Scianaro	Gatta De Leonardis	Pagliaro Basile	Perrini Vietri
	Forza Italia	5 Minuto	Lanotte		Dell'Erba	Mazzotta	Di Cuia
	Lega	3 Romito				De Blasi	Scalera
+ Luigi Lobuono candidato presidente sconfitto							

Foggia. Il risultato è che i meloniani avrebbero due consiglieri in ogni circoscrizione e dunque - a differenza di oggi - ci sarebbe posto anche per il secondo di Bari, Domenico Damascelli, che ha concluso con 10.675 voti alle spalle di Tommaso Scatigna (unico eletto secondo la prefettura). A perdere

il seggio - sempre rispetto ai calcoli della prefettura - sarebbe l'uscente foggiano della Lega, Napoleone Cera. Alla Lega viene peraltro sottratto (è già stato sottratto, in un caso e nell'altro) anche il quoziente più basso, attribuito per legge al candidato presidente sconfitto Luigi Lobuono.

È opportuno notare che questa ipotesi di ripartizione appare più rispettosa anche del criterio di rappresentatività territoriale (il rapporto tra numero di consiglieri e popolazione): 11 seggi a Bari, 10 a Lecce, 9 a Foggia, 8 a Taranto, 6 nella Bat e 5 a Brindisi (nella ripartizione della prefettura la ripartizione

è invece 10 a Foggia, 9 a Lecce e Bari, 8 a Taranto e Bat, 5 a Brindisi), fermo restando che l'applicazione del premio di maggioranza a 29 seggi premia soprattutto l'opposizione: con il 35% dei voti, infatti, il centro-destra ottiene il 42% dei consiglieri.

L'ultima parola comunque spetta sempre ai giudici, dopo le operazioni di convalida delle elezioni che partiranno a breve. Per procedere con la proclamazione degli eletti gli uffici elettorali circoscrizionali (i Tribunali) devono prima inviare i propri verbali all'ufficio elettorale centrale (la Corte d'appello di Bari): nel 2020 si è votato il 20-21 settembre, i verbali arrivarono dopo circa un mese e la Corte d'appello depositò i risultati il 30 ottobre. Quest'anno è possibile che gli esiti delle elezioni arrivino tra Natale e Capodanno, rinviando così l'insediamento del Consiglio a inizio 2026. E sempre a meno, naturalmente, di probabili ricorsi al Tar.

63,97%
L'europarlamentare barese Antonio Decaro (sostenuto da Pd, M5s, Avs e liste civiche) ha vinto le elezioni regionali del 23 e 24 novembre con 919.655 voti di preferenza contro i 505.055 voti del candidato del centrodestra Luigi Lobuono (35,13%) sostenuto da FdI, Fi, Lega, Noi Moderati e liste civiche

MONTI DAUNI

INCONTRO A PIETRAMONTECORVINO

A CONFRONTO

Sindaci, imprenditori, docenti
dell'Università di Foggia, rappresentanti
dei sindacati e delle associazioni datoriali

Energie rinnovabili e agricoltura di qualità

I 29 comuni del comprensorio alla ricerca del rilancio economico

● **PIETRAMONTECORVINO.** Come rilanciare l'economia dei Monti Dauni, creare nuova occupazione e sostenere un tessuto produttivo che affronta quotidianamente spopietramontecorvinopolamento, carenza di servizi e difficoltà infrastrutturali? A queste domande si cercherà di dare risposta oggi alle ore 17.00, nella Sala dello Stemma del Palazzo Ducale di Pietramontecorvino, durante un incontro pubblico dedicato al ruolo del GAL Meridaunia nello sviluppo economico del territorio. L'appuntamento riunirà amministratori locali, esperti, rappresentanti del mondo produttivo e docenti universitari, chiamati a confrontarsi su criticità, bisogni emergenti e opportunità offerte dalle nuove politiche di sviluppo rurale. Oltre al presidente di Meridaunia, Pasquale De Vita e al sindaco di Pietramontecorvino, Do-

menico Zuppa, interverranno il presidente dell'ITS Accademy Green Energy Puglia, Nicola Pavia, Domenico Rizzi, presidente Arci di Foggia, Giuseppe Chiumento, presidente della sezione Salute Università e Ricerca di Confapi Foggia, Marilena Labianca, docente del dipartimento di Economia dell'Università di Foggia, Antonio Salandra, presidente della Fortore Energia e Giorgio Mercuri, presidente coop. Giardinetto. Al centro del dibattito ci saranno gli strumenti operativi messi in campo dal GAL Meridaunia per sostenere imprese, giovani e comunità locali: dai finanziamenti per l'agricoltura e l'artigianato alle misure a favore del turismo, della cultura e delle filiere corte. Meridaunia, negli ultimi anni, è diventato un attore chiave nel coordinare risorse, progettualità e visioni condivise, cercando di

trasformare la fragilità delle aree interne in un'occasione di rilancio economico. Uno dei focus principali sarà l'occupazione giovanile, considerata una priorità per contrastare l'esodo dalle aree interne. Verranno presentate esperienze e proposte su come incoraggiare le nuove imprenditorialità, favorire la nascita di start-up rurali e sostenere le competenze necessarie per rendere attrattivo il territorio. Il confronto affronterà anche le sfide legate a innovazione, sostenibilità, energie rinnovabili e transizione verde, temi oggi imprescindibili per rafforzare la competitività dei Monti Dauni. In un contesto in cui clima, agricoltura e risorse naturali sono strettamente connessi, il GAL può diventare un motore di cambiamento verso modelli produttivi più resilienti e moderni.

All'evento con il presidente Orsini La prima uscita «pubblica» di Decaro domani in Confindustria

■ È iniziato martedì il periodo di coabitazione alla Regione Puglia tra il governatore uscente Michele Emiliano e il neoeletto Antonio Decaro: la durata di questo «Limbo» sarà sancita dai tempi della proclamazione del nuovo presidente dalla Corte d'appello di Bari. Per analogia con le precedenti elezioni il passaggio ufficiale di consegne avverrà tra una ventina di giorni (per il Consiglio si dovranno attendere tempi un po' più lunghi). L'agenda dell'eurodeputato barese inizia a riempirsi di impegni (ma anche di appuntamenti ai quali non parteciperà per sensibilità istituzionale): non sarà a Roma per il vertice sull'Ilva con i sindacati e il Mimit, mentre venerdì prenderà parte all'assemblea di Confindustria Bari-Bat. In quella sede interverrà il presidente nazionale Emanuele Orsini e sarà un momento nel quale iniziare a calendarizzare l'avvio della realizzazione del programma per il mondo produttivo, dopo le interlocuzioni nei due mesi di campagna elettorale. Decaro sta sentendo costantemente non solo i suoi più stretti collaboratori, oltre il collega eurodeputato Stefano Bonaccini, subito prodigo di consigli sull'esperienza da governatore (il leader ha guidato per due mandati l'Emilia-Romagna). Nel dialogo con il politico modenese si è ragionato di sinergie tra le due regioni, sulla rotta già tracciata nei mesi scorsi con l'insediamento a Gioia del colle di uno stabilimento produttivo della Granarolo.

[michele de feudis]



Piccola e poco tech l'industria è un pilastro ma si teme il declino

Il report del Centro studi di Confindustria mostra luci e ombre della nostra manifattura: "Sostenere le realtà più innovative"

di **FILIPPO SANTELLI**
ROMA

Luci e ombre dell'industria italiana. Uscita più solida dalla selezione naturale della grande crisi, capace negli ultimi anni di assorbire gli shock e conquistare quote di export grazie a varietà e qualità dei suoi prodotti. Ma frenata da vecchi e nuovi limiti - ridotta dimensione delle imprese, bassa tecnologia, costi dell'energia - che non le permettono di ridurre il divario di produttività con gli altri big europei. Limiti che nell'era dell'IA minacciano di pesare ancora di più.

È il quadro che emerge da un'indagine del Centro studi Confindustria sull'evoluzione della manifattura che, dati alla mano, si chiede: "Rimarrà competitiva?". I numeri generali dicono che l'industria resta un pilastro della nostra economia, seconda in Europa e ottava al mondo per valore aggiunto. Tenuta non ba-

nale, nell'era del balzo cinese, frutto di un'evoluzione. Nell'ultimo decennio le microimprese, meno produttive, sono diminuite del 12%, mentre è aumentata la dimensione delle più grandi ed efficienti. E tra il 2015 e il 2019 la produttività, storico tallone d'Achille, ha perfino recuperato parte del divario con l'Europa.

Il problema è che questa evoluzione è lenta, limitata e dal futuro incerto. La dimensione media delle imprese resta comunque bassa: solo il 42% del valore aggiunto è generato da grandi aziende, contro il 74% della Francia e il 75% della Germania. Guardando ai settori poi, il 60% del sistema opera in comparti a media e bassa tecnologia (meccanica, metalli, alimentare, tessile), mentre in Francia è il 50% e in Germania il 40%. La crescita di produttività degli ultimi anni si spiega con variazioni interne ai settori, uno spostamento di risorse dai piccoli ai grandi (pure più produttivi dei pari europei), ma non da una redistribuzione verso settori più avanzati.

Anche gli investimenti riflettono questa tassonomia tradizionale: sui beni materiali, dai macchinari in giù, l'Italia è sopra la media europea, ma insegue sui beni intangibili - ricerca, software, brevetti, capitale manageriale, i motori dell'innova-

zione globale. Di recente poi il recupero di produttività pare essersi arrestato. In parte per i prezzi dell'energia, che pesano più che all'estero, in parte per un fenomeno di "occupazione senza crescita", dopo due anni di produzione in calo.

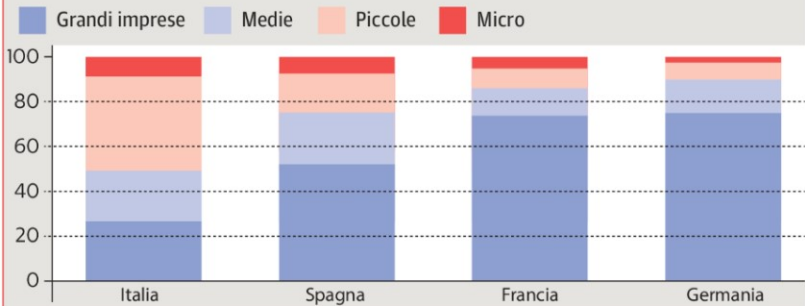
Il bilancio di lungo periodo resta allarmante: in Italia la produttività per ora lavorata è aumentata solo del 26% in trent'anni, un terzo di Francia e Germania, meno della metà della Spagna. Per metterla su un percorso stabile di crescita - dice l'analisi - occorre agire su più leve: «Sostenere l'innovazione delle imprese alla frontiera, promuovere la diffusione delle migliori pratiche gestionali e tecnologiche tra le realtà meno produttive, favorendone la crescita dimensionale, e agevolare lo spostamento di risorse verso imprese e settori a maggiore potenziale».

In un'era in cui ovunque tornano le politiche industriali, sono priorità poco riflesse nella manovra, dove i "nuovi" incentivi guardano alla componente materiale. Ma anche nella retorica di un governo che pare impegnato a difendere vecchi settori in crisi, più che a promuovere la transizione tecnologica. E solo in parte nelle battaglie degli stessi industriali. Ridurre costo dell'energia e lacci europei sono condizioni necessarie, non sufficienti per fare il salto. © RIPRODUZIONE RISERVATA

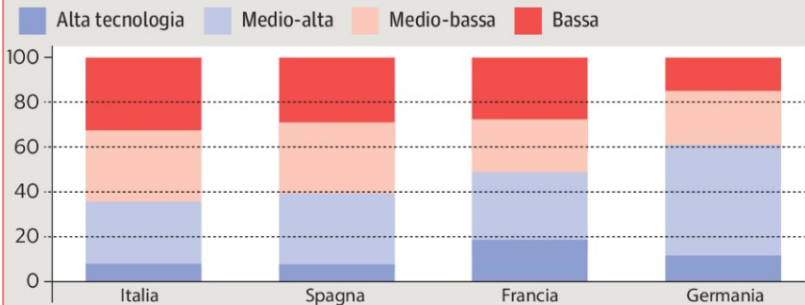


I LIMITI DEL MADE IN ITALY

Le grandi imprese coprono una quota relativamente limitata del valore aggiunto manifatturiero in Italia
(Percentuale del valore aggiunto manifatturiero per classe dimensionale, 2023)



La manifattura italiana resta concentrata nei settori a media intensità tecnologica
(Percentuale di valore aggiunto sul totale manifatturiero nazionale, 2023)



Excelsior

Aziende, in un anno chiesti
120mila diplomati Its —p.24

Aziende, in un anno chiesti 120mila diplomati Its



Il mismatch continua a rappresentare una zavorra: oltre la metà dei laureati e dei diplomati Its è introvabile

Excelsior

Via al Job&Orienta a Verona. Ricercati anche lauree Stem e titoli tecnico-professionali

Di Stefano: la filiera tecnico-professionale spina dorsale della competitività del Paese

Claudio Tucci

Le aziende, sotto la spinta delle trasformazioni in atto, sono sempre più alla ricerca di profili professionali tecnico-scientifici. Quest'anno sono saliti a circa 120mila i diplomati Its Academy richiesti dal mondo del lavoro. Molto elevata è anche la domanda di periti e giovani in uscita dall'istruzione e formazione professionale. Per non parlare dei laureati: siamo arrivati a 670mila inserimenti previsti nel 2025 dalle aziende, si tratta soprattutto di titoli scientifico-tecnologici (Stem).

Eppure, è l'altra faccia della medaglia, il mismatch continua a rappresentare una seria zavorra: risulta difficile da reperire quasi la metà dei profili ricercati (47%), con punte del 57,3% per i tecnici Its Academy e del 50,9% per i laureati. Praticamente, oltre la metà di questi talenti è letteralmente introvabile. È questa la fotografia scattata dal sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere e ministero del Lavoro, presentata ieri alla giornata di apertu-

ra della 34esima edizione di Job&Orienta, il salone nazionale dedicato a orientamento, scuola, formazione e lavoro, in scena fino al 29 novembre a Verona.

«Il gap tra domanda e offerta di lavoro si mantiene molto alto anche quest'anno - ha sottolineato Andrea Prete, presidente di Unioncamere -. Non è una prerogativa italiana ma certo rappresenta un freno importante alla competitività del sistema Paese. È indispensabile continuare a lavorare su più fronti, tra i quali quello dell'orientamento, che deve essere quanto più precoce possibile; e su un migliore incontro e dialogo tra formazione e richiesta delle imprese».

Ebbene, quando questo link scuola-impresa funziona, i risultati si vedono eccome. «La domanda delle imprese sui profili Its continua a crescere e passa dagli 80mila del 2024 ai 120mila del 2025 - ha spiegato Riccardo Di Stefano, delegato del presidente di Confindustria all'Education e all'Open Innovation -. Questo significa che al di là della mancanza oggettiva di figure, sempre più imprese si orientano nella ricerca di profili "super tecnici" formati proprio in impresa, come succede per gli Its. Non è un caso che sempre più aziende aderiscono alle fondazioni Its e, in prospettiva, aumentano i partenariati con le scuole tecniche e professionali e la IfeFP. I dati Excelsior ci dicono chiaramente che la filiera professionale-tecnico-scientifica è la spina dorsale della competitività del Paese. IfeFP, istituti tecnici e professionali, its, università Stem. Nella collaborazione tra queste istituzioni educative e le imprese si gioca un bel pezzo del futuro dell'Italia».

I diplomati Its Academy hanno un'assunzione praticamente in tasca in quasi tutti i settori produttivi, dalla

meccatronica al digitale (il tasso medio di occupazione, secondo il monitoraggio Indire, è di circa l'84%). Le lauree più ricercate restano economia (193mila profili) e ingegneria (127mila). Ampie opportunità anche per gli indirizzi insegnamento e formazione (117mila) e per l'area sanitaria e paramedica (54mila). Il mismatch è particolarmente importante per le discipline Stem: i laureati in Chimica e Farmaceutica sono i più introvabili, con una difficoltà di reperimento che ha raggiunto il 72,4%. Per quanto riguarda i diplomi (nel 2015 sono stati richiesti dal lavoro 1,3 milioni di diplomati), l'indirizzo più richiesto è amministrazione, finanza e marketing (381mila posizioni), seguito da turismo (239mila), meccanica e mecatronica (121mila), elettronica ed elettrotecnica (102mila). Anche in questo caso emergono forti difficoltà di reperimento: sono introvabili 634 mila diplomati, con carenze marcate proprio negli indirizzi tecnici.

Fra i qualificati e diplomati dell'istruzione e formazione professionale (IfeFP - nel 2025 se ne cercano 2,3 milioni di unità), i percorsi più richiesti sono ristorazione (452mila ingressi), sistemi e servizi logistici (265mila) e meccanico (222mila). È difficile da reperire oltre 1 milione di profili IfeFP (47%), con criticità elevate negli ambiti termoidraulico (67,1%), riparazione veicoli (63,8%), benessere (62,4%), elettrico (60,5%) e meccanico (60,0%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'EMENDAMENTO

FdI: «L'oro passi allo Stato da Bankitalia»

di **Simone Canettieri**
e **Mario Sensini** a pagina 6

Manovra e banche, Irap su del 2,5% FdI: l'oro di Bankitalia è dello Stato

La Bce: non ci hanno avvisato. Oggi vertice del governo con gli istituti. Ok al dl semplificazioni

ROMA La maggioranza cerca un miliardo di euro per far quadrare la legge di Bilancio, dove ogni partito vorrebbe cambiare qualcosa. «Forse di più», ha detto il capogruppo di Fratelli d'Italia in Senato, Lucio Malan, al termine del vertice di maggioranza a Palazzo Chigi, che ha raggiunto un'intesa per mitigare l'aumento delle tasse sugli affitti brevi (l'ipotesi è tenere l'aliquota al 21% almeno per la prima casa) e sui dividendi delle partecipate e la stretta sulle compensazioni delle imprese, ma anche sull'esenzione della prima casa dall'Isee e i sostegni alle forze dell'ordine.

Il miliardo che serve, però, non potrà arrivare né dalla tassa sulla rivalutazione dell'oro detenuto dalle famiglie, né dall'eventuale norma, proposta da Malan e ammessa tra gli emendamenti «segnalati», per sottolineare che le riserve d'oro della Banca d'Italia «appartengono allo Stato in nome del popolo italiano». È già così, le riserve sono attribuite per legge alla Banca d'Italia (sono a bilancio per 197 miliardi di euro), che è un istituto di diritto pubblico. Solo che le riserve sono vincolate al funzionamento dell'euro, della politica monetaria che è competenza esclusiva dell'Unione. E in base al Trattato, che non fa mai riferimento al concetto di «proprietà», sono detenute e gestite in autonomia dalle banche centrali.

Non si possono toccare, dunque. E ogni modifica normativa dovrebbe essere sottoposta preventivamente al parere della Bce, non vincolante, che ieri ha fatto sapere di non

essere stata consultata sull'iniziativa parlamentare. Anche dall'oro delle famiglie è difficile che arrivi qualche risorsa per la manovra. La «rivalutazione», col pagamento di un'imposta sostitutiva del 12,5% invece del 26% ordinario, sarebbe volontaria, e nessun gettito potrebbe essere ascrivito alla misura.

Così, è tornato in ballo il contributo delle banche e delle assicurazioni. Servono risorse certe e nel vertice di ieri si è ipotizzato un ulteriore aumento dell'Irap, 2,5 punti invece di 2, con una salvaguardia per le piccole banche, una franchigia di 90 mila euro che farebbe salve solo quelle piccolissime. Tornerebbe in discussione, dunque, l'accordo di pochi giorni fa sancito dalla stessa premier. E la cosa non piace alle banche, né ai fondi internazionali loro azionisti. Forza Italia ha preteso la riapertura del tavolo di confronto che sancì l'accordo, con il ministro dell'Economia, i due vicepremier e le banche.

L'incontro si terrà oggi. Difficilmente, però, dall'eventuale nuovo contributo di banche e assicurazioni potranno arrivare più di 2-300 milioni di euro. Molte proposte della maggioranza dovranno dunque essere ridimensionate.

Ieri l'esame di ammissibilità degli emendamenti segnalati dai gruppi ha fatto cadere un quarto delle 400 proposte di modifica del Senato alla legge di Bilancio. Cadono, per mancanza di copertura o estraneità di materia, la proroga di opzione donna (FdI), la responsabilità civile dei medici (Nm), lo sblocco del

tetto per gli stipendi dei manager pubblici (Lega e FI), la restituzione del fiscal drag (tutta l'opposizione). Resistono, invece, quattro dei cinque emendamenti che ampliano le possibilità del condono edilizio, compreso quello che svincola le sanatorie dalla doppia conformità.

Nel pomeriggio, al Senato, c'è stata una riunione tra i relatori, il governo, la Ragioneria e i capigruppo di maggioranza e opposizione per concordare una linea su alcuni emendamenti comuni, su enti locali, italiani all'estero, ricostruzioni. Anche questa interlocutoria, perché la Ragioneria dovrà verificare tutte le proposte per calcolarne il costo e l'idoneità dei mezzi di copertura. Sulla base di questo lavoro il governo esprimerà il suo parere su tutte le proposte di modifica presentate.

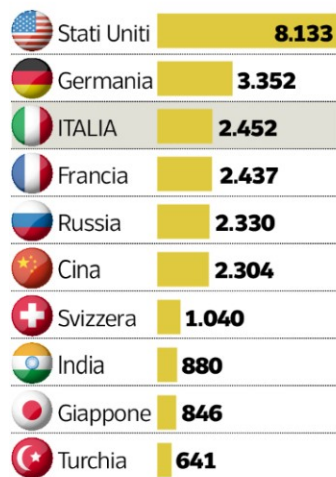
L'aula del Senato dovrebbe ricevere il testo della legge di Bilancio esaminato dalla Commissione per il 15 dicembre e approvarlo entro il 20. Resterebbero pochissimi giorni per l'approvazione e il passaggio alla Camera, che avverrebbe probabilmente dopo Natale. Montecitorio, intanto, ha approvato ieri definitivamente il disegno di legge sulle semplificazioni.

Mario Sensini

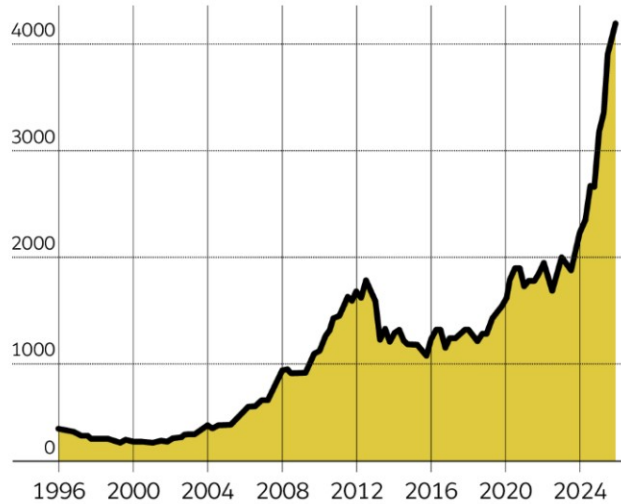
© RIPRODUZIONE RISERVATA



I Paesi con le maggiori riserve d'oro nelle banche centrali (in tonnellate)



L'evoluzione del prezzo dell'oro (dollari l'oncia)



Fonti: World Gold Council (dati al 31 dicembre 2024), Lseg

Corriere della Sera



Il ministro Giancarlo Giorgetti è ministro dell'Economia e delle finanze dell'attuale governo guidato dalla premier Giorgia Meloni (foto LaPresse)